

IL 50° DELLA MORTE DEL FONDATORE DEL PPI. Lunga serie d'iniziativa promosse dalla fondazione «Mons. Di Vincenzo»

«Ecco il bene che si genera dall'eredità di don Sturzo»

Martinez: «L'attualità del suo pensiero in un convegno e in opere»

GIUSEPPE ANASTASIO

L'eredità morale e materiale di don Luigi Sturzo, il fondatore del Partito popolare italiano, dispiega tutta la sua forza, inalterata a cinquant'anni dalla morte del grande sacerdote calatino, facendo da propellente innanzitutto spirituale ad una serie di iniziative, senza precedenti, volute e messe in cantiere dalla fondazione «Mons. Francesco Di Vincenzo», costituita nel 1989 ad Enna per ricordare uno degli iniziatori in Sicilia del movimento Rinnovamento nello Spirito Santo ed oggi ente morale ed ecclesiastico. Proprio grazie alla fondazione dal 2 al 4 ottobre si terrà tra Catania e Caltagirone il convegno internazionale «Don Luigi Sturzo, uomo dello Spirito» e in quei giorni verrà contestualmente presentata, nella sua veste resa più funzionale da restauri nell'edificio e ampliamenti del fondo che la circonda, la storica residenza rurale della famiglia Sturzo, una villa di 1.100 metri quadrati su due livelli, circondata da 50 ettari di terreno, sede del Polo di Eccellenza della solidarietà e della promozione umana «Mario e Luigi Sturzo», dedicato ai detenuti, ex detenuti e alle loro famiglie.

Ma non solo: sempre tra il 2 e il 4 ottobre saranno visitabili i primi moduli della Casa Museo Sturzo, ospitata nello storico palazzo a Caltagirone della famiglia - 3.000 mq su quattro livelli, finora mai aperti al pubblico - che ospiterà il Polo museale sturziano collegato con il Fondo Sturzo. E ancora: sarà presentata l'Agenzia nazionale reinserimento e lavoro, dedicata a detenuti ed ex detenuti, frutto operoso di una convenzione con il ministero della Giustizia e con il Comitato nazionale per il microcredito; inoltre verrà illustrato il progetto sperimentale «Cittadinanza e Costituzione» regolato da un protocollo d'intesa siglato con il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, per la diffusione del pensiero di don Luigi Sturzo in tutte le scuole d'Italia. Già,

don Luigi Sturzo, propellente spirituale di queste e altre iniziative; don Luigi Sturzo prepotentemente d'attualità, a cinquant'anni dalla sua morte: perché lo spiega Salvatore Martinez, presidente della fondazione «Mons. Francesco Di Vincenzo».

«Il pensiero di don Luigi Sturzo - rimarca Martinez - costituisce la migliore via d'uscita alle continue rimozioni storiche che stanno segnando la vita civile del nostro Paese. Non è un caso che Sturzo sia stato così a lungo trascurato e anzitempo archiviato. Noi siciliani siamo un popolo di sentimenti e di memorie; un popolo di speranza, perché la memoria è la speranza del futuro. Il tra-

LA SUSSIDIARIETÀ



“
Occorre ripartire da don Luigi, dal suo «più società e meno Stato» per rimuovere tensioni e conflitti

IL PROPELENTE



“
Dalla ricorrenza sturziana lo slancio a importanti iniziative sociali frutto di un dialogo senza steccati

sporto affettivo e razionale di cui don Luigi fu capace sono per noi il miglior monito per superare l'anomalia italiana di un Paese che registra sempre più inefficienza e corruzione, di una società troppo timida e remissiva dinanzi al male»

Possiamo quindi dire che il pensiero sturziano è ancora attuale...

«Non è solo attuale, ma attuabile. Noi crediamo che si debba ripartire da don Luigi Sturzo, da quella nozione di "umanesimo integrale" da lui anticipata nel secolo "sociale" che va da Leone XIII a Giovanni Paolo II. Un umanesimo che sappia valorizzare quei "beni spirituali e sociali" ancora disponibili alle nostre comunità. Nei giorni 2-4 ottobre, tra Catania e Caltagirone, proveremo a dare forma a questo disegno».

«Umanesimo integrale», ovvero «un umanesimo a misura d'uomo», che tutti invocano ma che tarda a compiersi.

«Già, perché la fiducia nell'uomo e la valorizzazione delle sue forze spirituali e morali non trovano spazio nella definizione delle cosiddette "politiche sociali"; gli ultimi divengono ancora più ultimi, in balia di false speranze che avvantaggiano prepotenti e mafie. Novanta anni or sono veniva pubblicato l'Appello ai liberi e forti. Pochi ricordano i 12 punti che costituivano il programma del Partito popolare. Al primo si legge: "Integrità della famiglia e difesa di essa contro tutte le forme di dissoluzione e di corrompimento". Questo concetto andrebbe oggi esteso non solo alla famiglia fondata sul matrimonio, a cui Sturzo guardava, ma alla famiglia umana, a quelle relazioni interumane che denotano l'incivilimento o la barbarie, lo svilupparsi o il regredire di un popolo e della sua coscienza sociale».

Occorre allora probabilmente un forte impegno della società civile.

«L'Italia può contare su una società civile ricca di fermenti culturali ed economici come pochi altri Paesi al mondo: movimenti, associazioni, reti sociali sono una straordinaria forza "prepolitica" capace di riaffermare in modo vitale ideali e valori poi tradotti in buone prassi. Non è una ricchezza trascurabile ed oggi è ribadita da Benedetto XVI, anche al G8, attraverso la sua recente enciclica sociale "Caritas in veritate"».

Insomma, va più che mai riproposto un "metodo".

«Nel tempo della crisi non è lecito rassegnarsi ad una sorta di "recessione dello spirito". Occorre, piuttosto, un sussulto di passione, un sentimento più alto, così che i motivi di interesse, di orgoglio e di dominio che disintegrano la vita sociale possano essere contenuti e repressi. Sì, è urgente, a mio avviso, rinnovare quel "metodo cristiano" tanto caro a don Sturzo e di cui Sud Italia e Mediterraneo si sono avvalsi per secoli».

Cosa intende per "metodo cristiano"?
«Don Sturzo spiegava: "Si può essere di diverso partito, di diverso sentire, anche sostenere le proprie tesi sul terreno politico ed economico, e pure amarsi cristianamente. Perché l'amore è anzitutto giustizia ed equità, è eguaglianza, libertà, rispetto degli altrui diritti, esercizio del proprio dovere, tolleranza, sa-

crificio. Tutto ciò è la sintesi della vita sociale, è la forza morale della propria abnegazione, è l'affermazione dell'interesse generale sugli interessi particolari". Pertanto: amicizia, collaborazione e aiuto reciproco". La parola chiave del terzo millennio sarà "fraternità" e non più soltanto "solidarietà"».

Ovvero?

«Non basta cercare di rimuovere le "diseguaglianze" per creare una società più giusta. Nell'era della globalizzazione la sfida è non mortificare le differenze ma esaltarle nella fraternità, riconciliando gli opposti e dando nuova "oggettività sociale" a coloro sono solo "oggetto" di politiche assistenziali o clientelari. Solo così si potranno rimuovere le tensioni e i conflitti: lo intuì don Luigi Sturzo affermando "più società e meno stato"».

Cosa vuol dire, concretamente, "più società e meno stato"?

«Dar corso alla "sussidiarietà orizzontale", per cui i soggetti sociali diffusi sul territorio cooperano non per sostituirsi allo Stato, ma per ricucire la fiducia sociale, generando sviluppo in quegli ambiti in cui lo Stato si mostra inadeguato. Sturzo proponeva il passaggio da una "economia socialista" ad una "economia sociale": in luogo del paternalismo centralista, l'operosa efficienza delle reti intermedie, di quei mondi vocati alla costruzione del bene comune. Il suo proposito è anche il nostro».

E' un "disegno", quello che ha tracciato, che apre il cuore alla speranza.

«Molti sono rimasti impressionati dal "consenso" che la nostra proposta di un Convegno Internazionale Sturziano, nel 50° della morte di don Luigi Sturzo, ha registrato. È raro vedere enti ed istituzioni - politiche ed ecclesiastiche, religiose e non - collaborare fattivamente alla realizzazione di una grande intrapresa. Mi chiedo dove sia il

miracolo; è grave, semmai, che questo non avvenga ordinariamente!»

Beh, però impressiona la collaborazione di soggetti "lontani"

«So, per esperienza, che è possibile creare nuove piattaforme di laicità, in cui ciascuno rimane se stesso ma non esclude l'altro dal proprio orizzonte d'impegno. Relazioni stabili e credibili, anche tra coloro che si definiscono "avversari", per rimuovere la nozione di "inimicizia" e far riemergere all'orizzonte il comune servizio alla nostra gente. Nella speciale ricorrenza sturziana che vogliamo onorare, mi pare di poter affermare che questo disegno collaborativo si stia efficacemente riproponendo, intanto nel proficuo impegno dei due presidenti della Regione Siciliana e della Provincia di Catania, Lombardo e Castiglione, coorganizzatori dell'evento, poi tra le tre principali Istituzioni sturziane e ancor più tra Chiesa e Stato. Nel corso del Convegno ne daremo testimonianza, spero con non poche sorprese: dal cielo, del resto, don Luigi non sta certo a guardare!»

Questo proficuo dialogo di cui ha parlato evoca la "laicità positiva" cui fa spesso cenno Sarkozy.

«Sì, contro ogni preclusione ideologica. La politica e l'economia non devono dirsi aliene dai valori dello spirito, altrimenti "pensiero e azione" mancherebbero di un principio interiore unificante. Non sto qui invocando santi, eroi o martiri, semmai uomini dalle larghe vedute e dalle profonde convinzioni, che abbiano a cuore la negazione del male e l'affermazione del bene comune».

Torniamo, semmai per un attimo lo sia sia tralasciato, a Sturzo: poco prima della sua morte rivolse un Appello ai siciliani.

«Tre mesi prima di morire, don Luigi Sturzo componeva un Appello ai siciliani, una sorta di testamento, ai più sconosciuto, utile ancora oggi. Così scriveva della sua Sicilia: "L'Isola che ci rende, o dovrebbe renderci uniti, non nell'isolamento geografico, né in quello politico e culturale, ma nelle speranze di bene, nelle attività di lavoro, nel progresso morale e materiale, nel desiderio di affermarla quale dovrebbe essere: perla del Mediterraneo". Con questa consapevolezza stiamo lavorando, con il concorso di volontà delle tante istanze che nei giorni 2-4 ottobre saranno rappresentate, per onorare don Sturzo nel 50° della sua morte; ma soprattutto per dare dignità e slancio alle importanti iniziative sociali che saranno realizzate in sinergia con il governo italiano, con il governo della Regione Siciliana, con la presidenza della Provincia di Catania e con il Comune di Caltagirone».



Rinnovamento nello Spirito Santo

SALVATORE MARTINEZ È IL PRESIDENTE DEL MOVIMENTO RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO E DELLA FONDAZIONE «MONS. DI VINCENZO»